


In movimento

*“Io
viaggio
sempre.
Anche
da
ferma”*
Sonia Bergamasco



«Lo sguardo
di donne
occidentali che
si specchiano
in realtà diverse».
Attraverso
i testi di quattro
esploratrici
del passato l'attrice
parte per un'ideale
esperienza
estrema.
Strappando
l'avventura
a regole obsolete

*di Paola Casella
foto di Riccardo Ghilardi*

Sonia Bergamasco,
55 anni. L'attrice
e regista è sposata
dal 2000 con l'attore
Fabrizio Gifuni.
Hanno due figlie, Maria
di 15 anni e Valeria di 17.

Sonia Bergamasco

Mogli, madri, eterne fidanzate e contestatrici

Dal cinema d'autore alla tv dei grandi numeri: il percorso di un'attrice versatile.

Con un talento tutto speciale per la commedia



Con Mariangela Melato in *L'amore probabilmente di Giuseppe Bertolucci*, 2001.



In *La meglio gioventù*, nel 2003, film pluripremiato di Marco Tullio Giordana.



Con il marito Fabrizio Gifuni nel film per la tv *De Gasperi-L'uomo della speranza*, del 2005.



Sopra, è la seconda da sinistra nella serie tv *Tutti pazzi per amore* (2008-2010).



Sopra, con Piera Degli Eeposti in *Giulia non esce la sera*. A destra, in *Io e te* di Bernardo Bertolucci.



Le hanno affidato spesso ruoli di donna algida e scostante, forse a causa di quel suo aspetto a metà fra il sassone e lo scandinavo. "Nordica" lo è, nata e cresciuta a Milano, benché di madre napoletana: ma come molte milanesi è in realtà affabile, spiritosa e attenta agli altri. E Sonia Bergamasco possiede quella "capacità del corpo di vibrare" che ammira nelle sue attrici del cuore - Eleonora Duse, Anna Magnani, Meryl Streep - e che ha a che fare con il suo essere, oltre che attrice, musicista e poetessa. Sarà la sua metrica interiore a far vibrare le letture dei resoconti di alcune esploratrici del passato - Margareth Mead, Denise Paulme, Deborah Lifchitz e Alexandra David-Néel - curati da Marco Aime e Giulia Cogoli per lo spettacolo *Voci di donne* che si terrà a Pistoia il 25 settembre, durante il festival di antropologia del contemporaneo "Dialoghi sull'Uomo" diretto da Giulia Cogoli, il cui tema quest'anno è "Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire".

«Un tema che ci riguarda fortemente perché veniamo da un doppio anno che ha inibito il viaggio, quantomeno nella sua concretezza del fare le valigie e andare» dice Bergamasco. «Però ci ha dato anche la possibilità di mettere in moto un ripensamento. Fin da bambina io viaggio molto anche da ferma, e anche il mio mestiere ha a che vedere con la capacità di sognare a occhi aperti, creandomi addirittura delle colonne sonore per le avventure immaginate».

Nel testo di Alexandra David-Néel, in viaggio verso il Tibet proibito, qualcuno le dice: «Qui non si passa» e lei risponde che «una donna sarebbe passata».

L'avevo proprio proposto come titolo dello spettacolo: "Qui non si passa", a indicare la capacità di queste viaggiatrici di raccogliere la sfida e dire: "Adesso vi faccio vedere io". Queste donne, vissute tra l'800 e il '900, si inseriscono in una società che non prevede che viaggino e svolgano mestieri considerati maschili: dunque sono apripista e assurgono a simbolo dell'emancipazione femminile. In queste letture c'è anche il loro sguardo di donne occidentali che si specchiano in realtà diverse cogliendo quei valori che mancano nella società cosiddetta civilizzata da cui provengono, egemone da un punto di vista economico e politico, ma non da quello culturale più profondo.

Le è mai capitato di rispondere a un "Non si può fare" con un "Proprio per questo voglio farlo"?

Non ho mai accettato che una cosa non si potesse fare, anche se continuo a combattere con spinte contrastanti: da una parte il desiderio assoluto di spingermi oltre, dall'altro la paura di non farcela, di non essere all'altezza. Ma penso che queste spinte contrastanti siano utili per procedere senza fermarsi.

Le etnologhe Denise Paulme e Deborah Lifchitz dall'Africa Occidentale scrivono che «la fatica è una benedizione quando fa dimenticare se stessi».

È il senso di fatica raccontato da una 26enne e una 30enne piene di forze calate in un ambiente estremo - insetti, notti insonni, cibo difficile da mandare giù - che però diventa per loro anche un volano per fortificarsi. **Nella sua vita ricorda momenti di fatica?** **SEGUE**



Sonia Bergamasco

Con Checco Zalone in *Quo vado* (2016).

Con Luca Argentero in *Come un gatto in tangenziale. Ritorno a Coccia di morto* (2021).



Con Luca Zingaretti nella serie tv *Il commissario Montalbano* (2016-2021).

SEQUITO

Tanti, e continuano ad esserci (*ride*)! Ma credo che la fatica sia un sentimento vitale, quando non è quella cieca del somaro. Se è una fatica che ho scelto allora ci sto, fino in fondo, perché sento che le mie forze sono ben spese e si trasformeranno in qualcos'altro. Non penso però che sia sempre necessaria una fatica estrema: ogni prova ha le sue regole, e in certi casi serve davvero fare poco.

L'antropologa Margareth Mead invece ripercorre i suoi momenti di solitudine nel corso del viaggio.

La solitudine scelta è un valore essenziale per la crescita di ciascun essere umano. Siamo animali sociali ed è importante intrecciare relazioni civili e profonde, ma è altrettanto importante saper stare da soli, e cogliere nella solitudine un ascolto più profondo di noi stessi, anche in rapporto con la natura: perché l'altro grande tema di questi scritti è il racconto della cultura che si inserisce in una natura diversa e potente.

Crede che il viaggio abbia un valore particolare per le donne?

Il viaggio ha un valore universale: certo, le donne che racconto si sono guadagnate questa avventura strappandola a regole sbagliate, che dovevano essere rinnegate.

Contro quali regole sbagliate dobbiamo batterci oggi?

Seguo con apprensione quello che sta succedendo in Afghanistan e vedo il coraggio delle donne che osano manifestare in un Paese ormai governato dai talebani. Lo ammiro, e credo che debba essere appoggiato da tutti noi affinché non si sprofondi di nuovo in una voragine.

Che bambina e che adolescente è stata?

Silenziosa, ma riguardando le foto di me da piccola ne ho trovate molte più sorridenti di come immaginavo. L'adolescenza invece è stato un periodo orrendo. Le mie figlie, Maria di 15 anni e Valeria di 17, hanno tutti i sacrosanti *sturm und drang* dell'età, ma anche delle certezze. Io ero fragile e testarda, le due cose insieme si sostenevano a vicenda, loro invece mi sembrano molto centrate, e questo è un gran conforto.

Come vede le ragazze di oggi?

Molto consapevoli di avere gli stessi diritti dei ragazzi: per loro è un dato di fatto, e soffrono quando viene messo in

“Non accetto che una cosa non si possa fare. Ma non vuol dire che non ho paura”

dubbio, ma sono in grado di reagire. Sento che le battaglie fatte in passato continuano a essere fondamentali per le giovanissime, che oggi si armano di una lingua diversa. La mia vita di ragazza non aveva le parole e i mezzi di difesa e di reazione che oggi loro posseggono: ed è una grande conquista.

Che cosa le ha dato la maternità?

La possibilità di rigenerarmi. Il farsi cavo di chi aspetta ha anche qualcosa a che vedere col mio mestiere, che dovrebbe essere quello di creare il vuoto necessario per accogliere. Inoltre l'aver figli ti mette in relazione con le cose che finiscono: cullo il pensiero della morte fin da quando ero bambina, ma non è un pensiero negativo anzi, è molto vitale. Da qualche anno, prima di entrare in scena a teatro, mi dico: «Goditi ogni istante di quello che vivrai con il pubblico, perché potrebbe essere l'ultima volta». È un dato di realtà che mi rende più libera.

Che cosa l'ha fatta innamorare di suo marito (l'attore e regista Fabrizio Gifuni, con cui è sposata da oltre 20 anni)?

Mi ha sempre fatto molto ridere, e credo che il saper ridere di tutto, anche di noi stessi, sia uno dei valori essenziali del nostro rapporto. È una persona bellissima, stiamo crescendo insieme da tanti anni in una sfida quotidiana, anche contro la società: è molto più facile lasciarsi che rimanere insieme.

Che cosa aiuta?

Avere cura l'uno dell'altro. Nel *Candide* di Voltaire c'è una frase che ho sempre amato: «Ricordati di curare il tuo giardino». Ogni tanto crescono le erbacce, ma si possono strappare, e tornare ad innaffiare e seminare.

Ai festival di Cannes e Venezia, di cui lei è stata madrina, quest'anno hanno vinto le donne.

La vittoria delle registe mi sembra un segnale importantissimo che saluto come la necessità per il futuro di uno sguardo più equilibrato sul mondo. Proprio ieri ho scritto ad Annie Ernaux (autrice di *L'evento*, il romanzo autobiografico su cui è basato il film che ha vinto il Leone d'Oro, ndr) per condi-

vedere questa gioia.

Quest'anno ha ripreso il personaggio di Luce in *Ritorno a Coccia di morto*, il seguito di *Come un gatto in tangenziale*.

Mi sono divertita perché c'era uno sviluppo non prevedibile nel suo racconto, e la possibilità di intrecciare un'amicizia con Monica, la protagonista interpretata da Paola Cortellesi: il loro rapporto mi pare buffo e riuscito. Spero che il film sia visto da più persone possibili, il regista Riccardo Milani, Paola e la produzione non hanno voluto cederlo subito alle piattaforme proprio perché sperano che la gente torni in sala.

È stata anche Livia nella serie de *Il commissario Montalbano*, e molti sono rimasti male perché Montalbano ha chiuso con lei per telefono.

Sì, non ci si capacita che una figura maschile raccontata con quella profondità venga poi abbandonata a un gesto così vile e superficiale. Ma è un gesto umanissimo, forse Camilleri voleva togliere dal piedistallo il suo eroe, e c'è riuscito perfettamente! (*ride*). Peraltro è riuscito anche nel miracolo di rendere Livia simpatica, dopo essere stata odiata per anni anche soltanto per essere la compagna di Montalbano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA